

L'OSSERVATORE ROMANO *della Domenica*

L. 8

ABBONAMENTI: CITTA DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 250 - SEMESTRALE L. 150 - ESTERO: ANNUO L. 700 - SEMESTRALE L. 400 - C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 10

Hanno collaborato: Bracaloni, Lucatello, Garofalo, Colombi, Escobar, Bernucci, Puf ed altri.

FOTOGRAFIE: Giordani
Crescente - Ag. «Ho visto»

IL DANARO

E' caratteristica del tempo presente una famelica avidità del danaro e insieme un supremo disprezzo del medesimo. Un auri sacra fames accompagnata stranamente a nausea, disgusto, vomito. L'istinto porta ad ammassare; la realtà è carta sudicia, sbrendolata, nauseabonda che ha una minima potenza d'acquisto. «Venti lire un fico secco?» chiedeva allarmata una signora al fruttivendolo (si trattava, in realtà, di un fico secco d'eccezione: cioè di una piccia informata e ripiena di mandorle); il fruttivendolo spiegò alla signora l'apparente enormità: «Veda signora, non è il mio fico secco che vale venti lire; sono le sue venti lire che non valgono un fico secco!». La signora restò persuasa.

Sono, invece, oggi molte le persone che non si persuadono dell'odierna svalutazione del danaro. Ci hanno nella testa il chiodo dei prezzi antichi, e non ci hanno il posto per i nuovi. Conosco un vecchio professore di Firenze che è un pozzo di scienza; lo chiamo zio, ma zio non è. Ebbene lo zio Filippo dà ripetizioni di italiano, di latino, di storia, di geografia, di inglese, di tedesco.... I famigliari che fanno le spese di casa e vedono quanto danaro se ne va via ogni giorno, cercano di convincere lo zio Pippo ad aumentare il compenso delle lezioni nella giusta proporzione di 1 a 20, cioè da 5 lire a 100. Fatto sprecato! Ire esplosive del professore: «Non sono un ladro, io!» grida lo zio Pippo, «non faccio lo strozzino!». Dai, picchia e mena, i famigliari sono riusciti a fargli portare il compenso a 20 lire. «Un'esagerazione!» brontola fremendo lo zio Pippo, e ad alta voce aggiunge indignato: «Un vero turpissimo mercato dello scibile umano!».

A Napoli una insegnante di pianoforte, un'insigne allieva di Sgambati, che è assediata da un numero stragrande di allievi, chiede un compenso massimo di ottanta lire a lezione. Qualche allievo, i genitori stessi degli allievi, protestano; l'insigne insegnante si scusa, fa le sue meraviglie. «Credete, è proprio impossibile aumentare ancora la tariffa; il mio maestro Sgambati, che era Sgambati (e così dicendo dà uno sguardo pieno di devozione al ritratto, dalla chioma prolissa e la fronte spaziosa, del vecchio maestro campeggiante sul pianoforte) prendeva, ricordo bene, 10 lire a lezione...». «Un caffè al bar, ma... senza zucchero!» fanno osservare, con un rispettoso sorriso, gli allievi. «Mi pare già di recare, esigendo un compenso sino ad otto volte maggiore, un'offesa alla sua veneranda memoria» soggiunge stringendosi, angustata, nelle spalle la proba ed interdetta allieva. Una contessa l'altro

(Continua a pag. 9)

L. BRACALONI



Una croce viene posta da un gruppo di valorosi alpinisti su uno dei contrafforti delle nostre Alpi. Ricorda all'Italia il segno della vera ricostruzione

L'ORBE DALL'URBE

VITA DEL "BELGICUM"

Tra due chiese — che sono due gioielli — si trova il « Collegium Ecclesiasticum Belgicum », in Via del Quirinale.

Venendo su dalla Piazza, verso le Quattro Fontane, sulla sinistra, prima s'incontra la chiesa di Sant'Andrea al Quirinale, eretta dal Bernini per il Cardinal Pamphili; e il Bernini se ne compiaceva come di opera prediletta. L'altra chiesa, proprio al Quadrivio,

mano a mano allargando e convalidando la sua fede. Nel XVI secolo, durante l'invasione del calvinismo, furono istituite le missioni del Belgio; poi Clemente VIII, per opporre una più vigilata resistenza contro l'errore, istituì una nunziatura apostolica a Bruxelles. Tra i suoi nunzi il cattolicissimo Paese può vantare Mons. Gioacchino Pecci, che divenne poi Leone XIII.

Sono i Vescovi del Belgio a scegliere

gioia di poter celebrare la loro prima Messa in Roma.

Lovanio e Roma

Attualmente il Collegio ospita ventisette studenti, ma può accoglierne anche più. Le celle degli ospiti sono semplici, isolate, silenti, malgrado la vicinanza della prossima arteria delle Quattro Fontane, sempre così folta di traffici. La vita è regolata secondo le norme dei Seminari, vita di studio e di preghiera. La chiesa interna non è aperta al pubblico ed è pregevole monumento di arte. La biblioteca è ricchissima e fornisce un largo materiale per le ricerche scientifiche. I giovani sacerdoti frequentano la Gregoriana, l'Angelicum, la Biblica; ma particolarmente la Gregoriana. Negli Atenei pontifici romani si laureano negli studi filosofici, teologici e si perfezionano negli Studi Biblici. E' noto che il Belgio vanta la più importante Università cattolica del mondo: Lovanio, fondata nel 1426. Spesso gli ospiti del « Belgicum » provengono da Lovanio per un corso di perfezionamento a Roma — o passano a Lovanio dopo i corsi presso gli Atenei romani.

I Vescovi di Tournay, di Liegi, di Namur sono stati ospiti del « Belgicum »; e molti ex-allievi sono divenuti illustrazioni di cattedre presso Università e Seminari. E' noto come in Belgio il tono della cultura sia altissimo e il clero belga tiene particolarmente elevata la tradizione culturale del Paese. Il periodo romano di studi può aggirarsi tra i quattro e i dieci anni. E' inutile rilevare che un decennio di severa vita di studio in Roma, non può non incidere profondamente sulla vita scientifica e spirituale di un giovane; e quando gli ospiti lasciano, con profondo rincrespimento, il « Belgicum », essi sono preparati solidamente ai loro alti compiti.

E durante la loro vita di sacerdoti e

di maestri sarà sempre un sereno confortante ricordo riandare col pensiero agli anni trascorsi nelle celle luminose del palazzo romano di Via del Quirinale, tra un'architettura del Borromini ed una del Bernini, nel centro della Roma Sistina.

pg. c.

LA SUA PAROLA

...qualunque cosa domanderete al Padre nel nome mio, ve la concederò.
(dal Vangelo di S. Giovanni: XVI, 23).

Quasi anticipata vigilia rispetto all'Ascensione del Signore è questa domenica. Ancora tre giorni: e giovedì prossimo, appena letto il Vangelo, alla Messa parrocchiale, il simbolo di Gesù risorto, il Cero pasquale, sarà spento per significare che Gesù è asceso ai cieli. Con più raccolto affetto verso Gesù si ascolti il suo consolante avviso: qualunque cosa domanderemo al Padre in suo nome, il Padre la concederà.

E' chiaro: domandare al Padre è pregare il Padre. E pregare il Padre è tenere uniti noi a Dio, le cose nostre alla sua Provvidenza e questa terra al cielo. E Gesù, insegnando che dobbiamo pregare in suo nome il Padre per essere esauditi, stabilisce e distende tra noi e il trono di Dio come un filo diretto. Attraverso di esso corra dunque e salga a Dio la nostra implorazione di figli, e non da sola, ma accompagnata, ma confortata dal nome di Gesù: nome di merito e di onnipotenza, di fiducia e di esaudimento. In più: pregare nel nome di Gesù è disciplina che purifica la preghiera, perché non consente che si domandino cose contrarie a quanto Gesù ha supremamente insegnato, la nostra eterna salute.

Pregate nel nome di Gesù: grande, bella, dolce legge della preghiera!

Che nessuno spezzi questo filo tra la terra e il cielo!

E dove le passioni, tante e violente, e le anime abbruttite lo accusano spezzato, slancio eroico di santi, ardore di carità, brama e sete di salvezza di anime e di salvezza sociale, valgono a ricostruirlo integro e saldo, per un domani meno doloroso, ravveduto e confortato dalla preghiera nel nome di Gesù a Dio.

Cristo tra gli Uomini

— Nel distretto di Namakkal, nell'India inglese, si stanno verificando da poco tempo delle conversioni in massa. Si calcolano in media 1000 conversioni all'anno e potrebbero aumentare se il personale ecclesiastico fosse maggiore.

— La tipografia dei Padri Francescani della Custodia di Terrasanta compie quest'anno il centenario della sua istituzione. Questa provvida iniziativa sta svolgendo un utilissimo compito di integrazione dell'apostolato svolto dai tanto benemeriti religiosi.

— Si è svolto a Parigi l'annuale congresso dell'« Union des Oeuvres », il cui argomento centrale è stato: « Propaganda e evangelizzazione ». Si è trattato cioè dai vari relatori il modo, soprattutto, per rendere attuale ed efficace la predicazione della verità evangelica nel mondo d'oggi.

— Il P. Istvan Regöczy ha cominciato già nel periodo dell'occupazione e della guerra a creare un'opera di raccolta della gioventù abbandonata. L'istituzione che sembrava assurda nel momento in cui sorse, date le enormi difficoltà, oggi ancora sussiste, non solo, ma va gradatamente accrescendosi e raccoglie già un centinaio fra giovani e ragazze e la casa, che li deve accogliere, è sorta a poco a poco in maniera meravigliosa per opera della fatica individuale del padre e dei suoi giovani rifugiati.

— Dalla fine della guerra si verificano numerose conversioni di israeliti negli Stati Uniti, sicché è da prevedersi, continuando il ritmo assunto, che la comunità ebraica andrà nei prossimi anni fortemente assottigliandosi.

— A bordo della portaerei olandese « Karel Dormann » è stata attrezzata dai marinai una piccola cappella, che viene gelosamente custodita. In essa è in permanenza il SS. Sacramento.

— Le perdite dovute alla guerra nelle opere assistenziali cattoliche della Germania assommano a 500 luoghi di cura con un totale di 25.000 letti. Fra il personale assistente sono da lamentare le seguenti perdite: 119 sacerdoti e 1250 religiosi.

— In Belgio e in Francia è stata eseguita già diverse volte una originale Messa in musica congolese, scritta dal missionario Padre Walschap.

— Il P. Dunlea ha istituito a Engadine, in Australia, una scuola speciale per ragazzi sul tipo della celebre « boys town » di P. Flanagan nel Nebraska.

— L'Università cattolica di Pechino conta quest'anno 2537 alunni con un aumento complessivo sull'anno precedente di 200 iscritti in più.



« La chiesa del Collegio Belga »

centro della Roma sistina, è quella di San Carlo alle Quattro Fontane, detta San Carlino, dedicata a San Carlo Borromeo ed alla SS. Trinità. E' la prima opera di Borromini (1640), di una eleganza raccolta e squisita. Le sue dimensioni sono esattamente quelle di uno dei pilastri della cupola di San Pietro. Tra le due chiese, subito dopo il giardino della Colonia permanente elioterapica, è un palazzotto di nobili forme, già dei Carmelitani, poi dei Trinitari. Sull'architrave del primo portale di pietra grigia a bozze, mosso e di bel respiro, è la scritta: « Collegium Ecclesiasticum Belgicum » — e cioè questa è la sede dell'Istituto Pontificio del Belgio, dove i giovani sacerdoti belgi vengono ospitati in Roma per laurearsi o perfezionarsi negli studi superiori.

Vita di studio

E' noto che tutte le Nazioni cattoliche dell'Orbe hanno in Roma i loro Collegi, quasi a dimostrare la universalità dell'Orbe anche nel campo dell'alta cultura religiosa. Il Belgio ha il suo Collegio in Roma da oltre un secolo. Nazione eminentemente cattolica, iniziò la sua vita cristiana nel secolo III; e per opera di santi apostoli venne

nei Seminari gli elementi che essi stimano più adatti o più meritevoli al premio ambizioso di essere accolti nel « Belgicum » romano. Sono più spesso giovani sacerdoti; talvolta, invece, vengono ordinati sacerdoti durante la loro permanenza presso il « Belgicum » ed hanno la profonda

POEMA DI MARIA

2 Causa nostrae letitiae, ora pro nobis. La gioia è il sentimento della vita, e nostra vita è il Cristo (Philip, I, 21) largitoci da Maria. « La vostra nascita, o Vergine Madre di Dio, annunciò la gioia al mondo intero » (Officium Nativitatis Beatae Virginis).

Sedes Sapientiae, ora pro nobis. La Scrittura allude spesso al Trono di Dio che poggia sulla giustizia (Ps. LXXXVIII, 15) e sta per i Secoli dei secoli (Ps. XLIV, 7; Heb., I, 8). La divina Sapienza riposa in Maria in grado così eminente, che la Chiesa si compiace di riferire a lei ciò che ne dicono i Sacri Libri.

Vas spirituale, ora pro nobis. Nella Scrittura, il termine di « vaso », secondo l'uso ebraico, non si adopera mai solo, e significa qualcosa o qualcuno a cui si attribuisce una quantità. Bisognerebbe quindi tradurre: « Essere intimamente spirituale », o « spiritualizzato », trasformato cioè dall'azione dello Spirito Santo. Ma l'uso che di questa parola ha fatto san Paolo — in un paragone così concreto da sfiorare la rudezza (II Tim., II, 20) e l'immaginazione realistica dei fedeli ci costringono a raffigurarci un bel vaso ornamentale, ovunque penetrato di luce. Belli sono i raggi di luce che si sprigionano dalle sfaccettature d'un cristallo; ma l'immacolata è un cristallo ancora più puro, dove nulla può trattenere la luce.

Vas honorabile, ora pro nobis. Vaso al quale si rende onore disponendolo nel luogo più augusto, perché lo si considera — giustamente — la cosa più bella. A proposito di questa invocazione, Newman osserva che Nostro Signore ha voluto onorare sua Madre fino al punto di non averle in nulla permesso di partecipare alla propria abiezione.

Vas insigne devotionis, ora pro nobis. La devozione non è quel mellifluido sentimento che molti attribuiscono a questo vocabolo; ma dedizione viva e assoluta al servizio di Dio. Maria s'è donata a Dio in misura esemplare.

Rosa mystica, ora pro nobis. Il più bel fiore del giardino mistico. La rosa è il simbolo della gioia e dell'amore.

« Mistico » dev'esser preso anche nel significato di « misterioso, nascosto ».

Turris davidica, ora pro nobis. La torre di David s'erge sul monte Sion. La Chiesa applica a Maria il versetto del Salmo: « Le sue fondamenta sono sui monti santi » (Ps. LXXXVI, 1). Vieni ricordata qui la filiazione davidica, cioè messianica, di Maria, con l'idea di forza guerriera. « Alla torre di David mille scudi sono appesi — tutta l'armatura de' Forti » (Cant., IV, 4).

Turris eburnea, ora pro nobis. All'idea di Forza, di Forza difensiva, s'aggiunge quella di purezza. Le immagini della torre di David e della torre d'avorio servono allo Sposo del Cantico dei cantici per esaltare il collo della Sposa (Cant., IV, 4; VII, 7). Con san Bernardino da Siena s'è cominciato a vedere in Maria il collo attraverso il quale tutto il Corpo mistico riceve l'influenza del Capo, Cristo. Ma questo riferimento, all'immaginazione visiva dei fedeli, non dice nulla. Essi preferiscono raffigurarsi Maria, in piedi sul Calvario, simile a un'incrollabile e purissima torre.

Domus aurea, ora pro nobis. « La Sapienza s'è fabbricata una casa » (Prov., IX, 1). E' tutta carità, e la carità è simboleggiata dall'oro.

Foederis arca, ora pro nobis. Per il popolo eletto, l'arca era la prova tangibile della tua alleanza con Dio. Nell'economia cristiana Maria adempie appunto a questo compito. E questo segno di alleanza aveva la forma d'un'arca per ricordare agli uomini che nell'arca avevano trovato scampo al diluvio. « Maria — commenta Esichio — è un'arca più ampia di quella di Noè: accoglie gli uomini tutti, giusti e peccatori ».

Ianua coeli, ora pro nobis. Per Maria il Salvatore è disceso dal cielo in terra, per Maria gli uomini hanno ritrovato il paradiso.

Stella matutina, ora pro nobis. « La stella che annunzia il sorgere del sole », dice san Giovanni Damasceno; la stella che ci guida nelle tempeste del mondo.

PIO REGAMEY
Trad. di M. Escobar

LEGITTIMA DIFESA

MARIO PASQUALI di Reggio Calabria scrive: « I comunisti lavorano sul serio; guardi quanti congressi e manifestazioni organizzano ».

E' vero: molti congressi, molta stampa e molte manifestazioni. Ma nella vita sociale chi più si agita meno opera efficacemente. Le riforme sociali non nascono sulle piazze o con gli scioperi o con manifesti spesso calunniosi e non veritieri. Le riforme sociali nascono con la riforma dell'uomo cioè occorre fare di ogni uomo, un uomo. E non so chi in questa difficile invisibile eppure necessaria lavori di più: se Cristo o Carlo Marx.

○

Un mio amico che è della cellula ha detto: « Il comunismo contiene molte verità cristiane ». E' vero?

Sì: è vero! Ma un errore è tanto più pericoloso quanto più verità contiene. Il mondo è pieno di verità cristiane impazzite.

E. Z.

LA VIOLENZA

Non è detto che la strage di Pian della Ginestra debba per forza collegarsi alla lotta politica in Italia. Ci sono, anzi, motivi per credere che il tragico episodio sia l'espressione di uno scoppio di delinquenza da inquadrarsi, tutt'al più, in uno stato locale di cose.

Tuttavia i fatti avvenuti in Sicilia il Primo Maggio dimostrano che lo spirito di violenza ha affondato profondamente le sue radici nei cuori e la violenza, quale sia la molla che fa scattare l'uomo contro l'altro uomo, dà solo frutti di lagrime e di sangue.

E' la legge della violenza. Una legge altrettanto inesorabile di quella per cui il sasso che si stacca dalla cima di un monte è trascinato a precipitare a valle. E' la legge della valanga.

La legge della valanga

Forse pochi hanno visto formarsi, ingrossarsi, precipitare la valanga. Sulla distesa bianca e immota il vento, o il correre rapido e leggero di una lepre, il guizzo di un camoscio ha mosso una pallina di neve: E' un nulla che scivola, senza rumore; si ingrossa e traccia un solco, mentre la neve geme. E' uno scricchiolio che si ripercuote sinistro, un equilibrio di strati e di cristalli che si spezza; è un boato che rimbomba di picco in picco come un invito funereo ad altre masse a cadere: la valanga precipita.

Chi ferma la valanga? Questa è la sua legge: le sue conseguenze bisogna domandarle a chi vive in montagna.

Tutti però, sanno qual'è la conseguenza della violenza.

Il lutto è ancora nelle case a ricordare l'esperienza di ieri. Il pianto non si è ancora asciugato sulle ciglia e su molte tombe i fiori piantati dalle madri e dalle spose non sono sbocciati due volte. Tuttavia per molti questa realtà non ha insegnato nulla! Sulla pagina bianca che avrebbe dovuto segnare una nuova storia, si riservano le stesse parole, si ripetono gli stessi concetti. La pallina bianca torna a correre giù per il pendio, sempre più rapida, sempre più grossa e pesante per schiantare, divenuta valanga, qualunque ostacolo che possa incontrarsi. Ed ogni ostacolo sarà fragile sotto la sua massa ed il suo impeto.

La violenza scatenata non si frena, così come non si ferma la valanga che si è scatenata.

Guerra dei nervi

Ma altri sono gli eventi della natura che sfuggono alla volontà degli uomini ed altri

sono quelli che si determinano sotto la spinta delle azioni e dei fatti umani. Non si può impedire il formarsi della valanga, ma è possibile impedire lo scatenarsi della violenza.

E' possibile ed è necessario. Alle altre voci che invocano questa necessità, oggi si aggiungono anche quelle dei morti di Pian della Ginestra.

Come?

I turbamenti sociali sono tanti, il disagio di situazioni dolorose si ripercuote e si moltiplica; i rimedi non sono più né facili, né rapidi; gli ostacoli da superare spesso sorgono non solo per forza di cose, ma anche per cattiva volontà di uomini. Il bene ha sempre dovuto lottare, per il suo trionfo sul male. Ma non si può pensare al trionfo del bene facendo del male.

Oggi, socialmente, si fa del male predicando l'odio alla disperazione, illudendo i cuori, facendo balenare la luce di speranze irrealizzabili nei termini promessi e destinate a spingersi nel buio di disillusioni sempre più gravi.

La guerra ha coniato una espressione per questo e si è detto: la guerra dei nervi.

La società non ha finito di essere sottoposta a questa guerra. Si crea, così, l'atmosfera torbida, pesante, temporalesca, nella quale basta una scintilla per far scatenare la tragedia, per far esplodere la violenza.

Un gesto e la valanga cade.

Non è una realtà nella quale si trova soltanto l'Italia. Tutto il mondo è sotto questa minaccia per sfuggire alla quale unico mezzo è quello di contrapporre alle parole dell'odio la parola dell'amore. Solo questa potrà sciogliere il nodo, ridando la pace, la serenità al lavoro, la forza — una forza irresistibile — all'opera di ricostruzione. E non c'è via di differente scelta: l'odio è la morte; l'amore è la vita.

G. L. DURINI



Il prof. Alfredo Carbonelli-Deboli inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell'Uruguay presso la Santa Sede

SEDE APOSTOLICA

GIOVEDÌ 1. MAGGIO

Si è svolta alla Minerva la Cappella Cardinalizia per il centenario di S. Caterina.

VENERDÌ 2 MAGGIO

E' stato nominato Vescovo residenziale di Yokohama (Giappone) il Rev. Sac. Tommaso Asagoro Wakida, del clero secolare della diocesi di Nagasaki.

DOMENICA 4 MAGGIO

Il Santo Padre ha promosso alla Chiesa Cattedrale di Oria il Sac. Alberico Semeraro, parroco della Chiesa della B. V. del Carmine in Taranto.

...

Il Santo Padre ha nominato Legato Pontificio alle solenni celebrazioni che avranno luogo ad Ottawa nel prossimo giugno per il Congresso Nazionale Mariano il Cardinale Carlo Mc. Guigan, Arcivescovo di Toronto.

...

Sua Santità è disceso nella Basilica Vaticana per venerare la nuova beata Maria Teresa di Gesù, fondatrice delle Canonichesse Regolari di Sant'Agostino.

Erano presenti delegazioni cosmopolite della scuola cristiana.

I «PREDILETTI»

ALLA RADIO VATICANA

A cominciare da martedì 13 c. m., la trasmissione per ragazzi «I PREDILETTI» andrà in onda tutti i martedì alle ore 19,30 sulle onde corte di m. 56,26 e di m. 48,47 e su onde medie di m. 222.

Ascoltate «CAMPO DI DIO» ogni domenica alle ore 12,30 sulle medesime lunghezze d'onda.



Il Rev. P. Leone Deschâtelets, suoo Superiore Generale degli Oblati di Maria Immacolata

Martedì 29 Aprile

× Colpo di scena a Montecitorio dopo la «tattica» della fuga delle sinistre per non permettere una votazione a favore della scuola privata. Nella notte i comunisti accettano la proposta democristiana. Così nella Costituzione viene stabilita la parità della scuola privata. × Emendamento a proposito della scuola privata, libera sì, ma priva di aiuti finanziari dello Stato. Ce ne dispiace per le molte scuole private comunali o artigiane che pagano il settarismo anticlericale di certi deputati. × In Francia la razione del pane viene ridotta. Naturalmente il Governo è in crisi. Si organizzano comitati di vigilanza e di emergenza. × Marshall ha parlato in tono moderatamente ottimista. Pace come fine e intransigenza come mezzo: è questa la politica estera degli Stati Uniti ai quali compete un mandato di pace sul mondo. × Nel Paraguay la quinquennale rivoluzione sembra una cosa seria. × La Camera inglese dei Lords ha ratificato il trattato di pace con l'Italia. In America si discute. × Viscinski a Mosca ha detto: «una pace senza riparazioni è come un uomo senza cuore».

Mercoledì 30

× Continuano le trattative per la tregua salariale; sarebbe come dire per la salvezza della lira. C. G. I. L. e Confindustria concordano contro l'inflazione. A giorni tuttavia ci saranno «spontanei» scioperi che manderanno all'aria ogni accordo. × Donnegani, l'organizzatore della Montecatini, ha lasciato tutto il suo patrimonio a scopi

7 GIORNI 7

di utilità generale. × Ci siamo: albeggia una crisi nel governo italiano. Causa: tripartitismo che viene esaminato per l'ennesima volta dal Consiglio dei Ministri. Socialisti e comunisti contrari ad allargare la base ministeriale. × In Francia imminente crisi politica. Uno sciopero è stato organizzato contro la C. G. L. cioè il Sindacato comunista. × In America la ratifica della nostra pace incontra vive opposizioni.

Giovedì 1° Maggio

× Festa del lavoro celebrata con un riposo generale. I giornali non escono. Tutti vanno fuori porta. Gli avvenimenti sono rimandati a domani.

Venerdì 2

× Un tragico primo maggio è stato celebrato in Sicilia nella provincia di Palermo dove ignoti hanno mitragliato la folla convenuta in una conca montana. 10 morti e molti feriti. Il Card. Ruffini si è subito recato sul luogo a confortare il popolo. Larga eco di sdegno in tutto il paese. × A Montecitorio violenti incidenti tra le destre e le sinistre per i fatti siciliani. Accuse reciproche che si risolvono in pugni indecorosi. Scelba esclude il movente politico del crimine. × In Francia i comunisti infrangono la solidarietà ministeriale. Cadrà il ministero Ramadier? × Discussioni in America per la ratifica del nostro trattato. I beni italiani «congelati» saranno restituiti. Si parla di una forma di aiuto all'Italia simile a quella offerta alla Grecia ed al Turchi.

Sabato 3

× Sciopero generale per esprimere il dolore per l'eccidio siciliano. × Il Consiglio dei Ministri stabilisce l'aumento del 15 per cento agli statali. Sarà ridotto il personale di ruolo, sarà aumentata la tassa sullo zucchero. × Si cerca una nuova formula di governo. Si profila sempre di più una «crisi» del tripartitismo. × Nessuna traccia dei banditi siciliani. Sono in corso rastrellamenti. Un camion della polizia si rovescia: quattro morti. × In America si rimanda la ratifica del trattato con l'Italia. × Stalin ha detto a Stassen: «Le cose vanno molto male in complesso nell'Europa. La Russia può collaborare con l'America come poteva farlo nel 1937 con la Germania. × In Francia si prevede un Governo senza i comunisti.

Domenica 4

Ramadier ha ottenuto la fiducia dell'Assemblea francese. I comunisti vengono esclusi dal Governo con un semplice decreto di Blum. Così la crisi politica viene evitata. × Sarà inevitabile la crisi politica in Italia? La discussione finanziaria chiarirà la situazione. Colloqui tra De Nicola e De Gasperi e De Gasperi e Togliatti. × Lo sciopero degli statali è sospeso. I 5 milioni di scolari invano sono stati solidali con il governo contro la C. G. I. L. perché non fosse concesso il 15 per cento: non ci sarà un'altra vacanza. × I lavori ferroviari in Italia procedono alacremente. La Milano-Domodossola elettrificata. Molte migliorie negli orari. × Ancora incerta la ratifica degli Stati Uniti. Comunque 20 mila tonnellate di grano americano giungeranno nel mese di giugno.

Lunedì 5

× La «crisi» ministeriale rinviata a dopo la discussione finanziaria. Colloqui — da un giornale indipendente chiamati vani — di De Gasperi con Togliatti, Nenni, Einaudi. I socialisti si dichiarano contrari ad un allargamento ministeriale. × Le elezioni rinviate «sine die» e la Costituente si prolunga la vita eliminando la proposta di restringere le discussioni. × In Francia i comunisti non risultano indispensabili per un buon governo. Bidault è tornato da Mosca convertito all'idea che si possa governare senza l'estrema sinistra. De Gaulle annuncia d'aver un milione di aderenti dopo tre settimane dalla fondazione del suo movimento. × 167 fermi fino ad oggi per l'eccidio di Portella. × La festa del lavoro è stata celebrata in Inghilterra senza interrompere il lavoro.

Nuovi Superiori Generali



Il Rev. P. Leone Deschâtelets, suoo Superiore Generale degli Oblati di Maria Immacolata

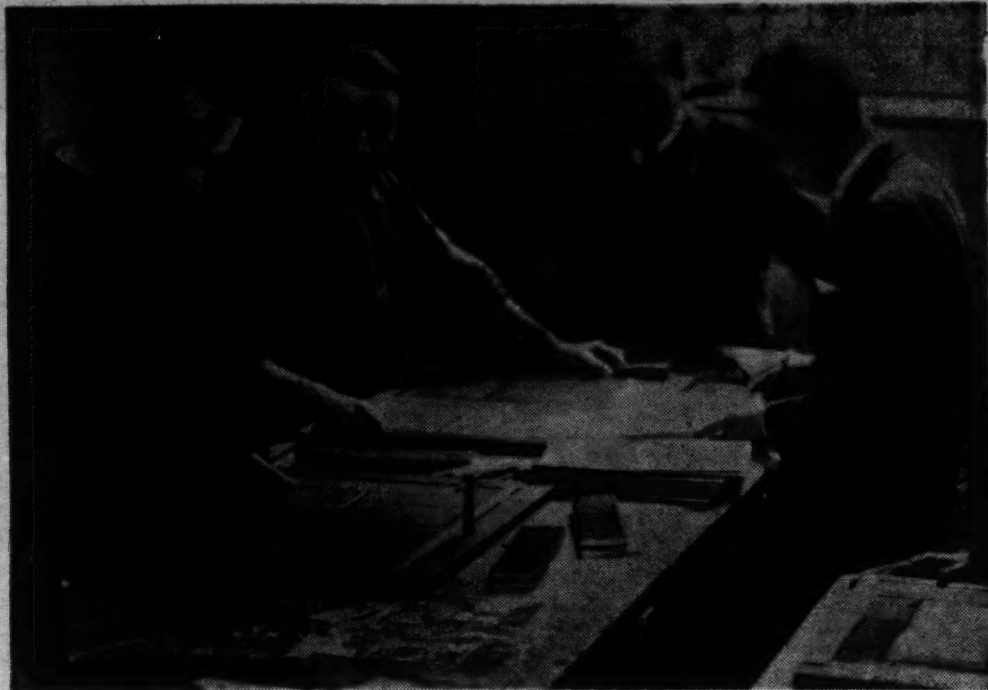


Il Rev. Padre Efreim Blandeau, rieletto Priore Generale dei Fatebenefratelli (Fot. Reynaud - Lyon)



Il Rev. Padre Leonardo Buijs, Superiore generale dei Redentoristi (Foto Crescente)

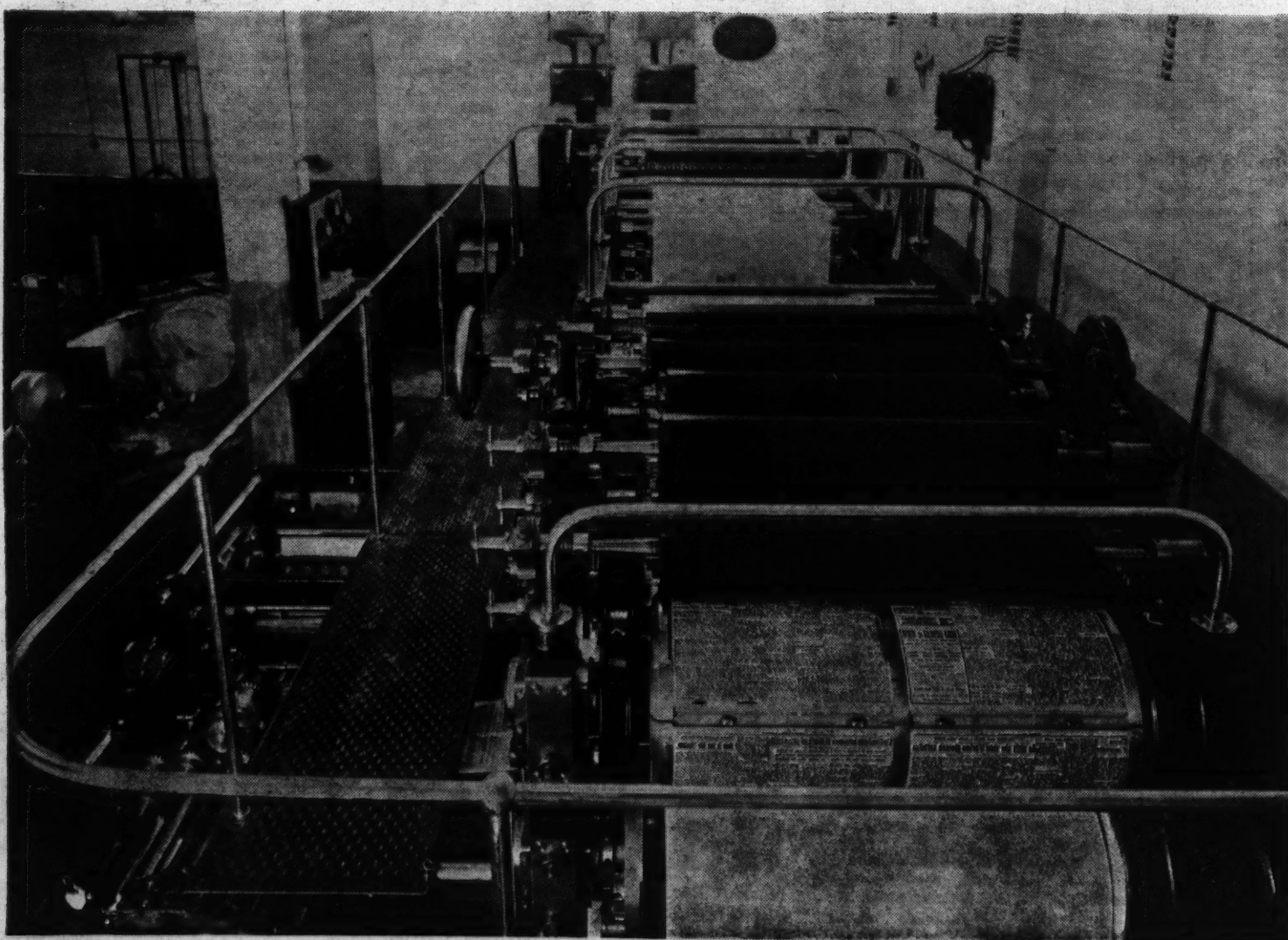
La Giornata del Quotidiano Co



Si fanno i riscontri prima di stereotipare la pagina



La pagina è composta: l'impressione del «fianco»



I rulli della rotativa non riposano mai: ogni ora si stampano 100.000 copie

Io dico che questa domanda ha un valore diverso da questa: « Come si fa un giornale? ».

Ossia non ci interessa la questione tecnico-professionale e i movimenti interni ed esterni dei vari elementi che compongono una redazione o il via-vai delle notizie dal corrispondente alla redazione, dalla redazione alla tipografia, dalla tipografia al lettore: son tutte cose che, quasi quasi i lettori finiscono per saperle meglio di noi giornalisti, tante volte sono state dette.

Ci interessa invece un'altra questione che completa la domanda; e potrebbe essere questa: come si fa a fare un giornale... che è un organismo vivo se tutto ciò che lo circonda non è vivo? Una cellula vivente portata sulla luna, dove a quanto dicono gli scienziati non c'è vita, morrebbe presto. Così è del giornale: è un organismo vivente ma ha bisogno d'avere intorno vita, vita, vita; anzi quanta più vita ha intorno tanto più vive e dà vita.

Tutti capiscono che si tratta di vita spirituale, intellettuale, culturale: quella vita alla quale i cattolici tengono più che a tutto; e della quale il giornale cattolico vuol essere, sorgente, serbatoio, focolare.

O

Quante di queste cellule vitali si hanno in Italia? Ce ne sono sei centri: a Milano, a Bologna, a Genova, a Roma, a Bergamo e a Como.

A Milano si chiama *L'Italia*: Mons. Bicchierai e Don Pisoni (un prete tutto dinamismo esuberante e un prete calmo e placido) lo spingono sulle vie d'una sempre maggior perfezione tecnica (hanno inaugurato in questi giorni un nuovo impianto tipografico, presenti il cardinale Schuster e tutti i Vescovi della Lombardia).

A Bologna si chiama *L'Avvenire d'Italia*: Raimondo Manzini, che una volta era il più giovane dei direttori di giornali, e ora è anche un autorevole uomo politico, gli mantiene quel carattere di freschezza bersagliersca che ne è sempre stata la qualità principale; Monsignor Guidetti con l'illuminato senso pratico della sua terra incanala

LA BENEDIZIONE DEL SANTO PADRE

Benediciamo di cuore a tutti i valorosi e fedeli sostenitori della stampa quotidiana cattolica:

a coloro che con opera assidua e con penna moderna ne fanno uno strumento di viva apologia della verità cristiana, e di sana educazione spirituale della coscienza popolare;

a coloro che in silenziosa e fervida fatica ne sostengono l'arduo peso organizzativo;

a coloro che ne curano la diffusione più larga in ogni ceto sociale, e, ravvivando la sensibilità morale di quanti più non avvertono il pericolo della stampa indifferente o avversa ai principi morali e religiosi, ridanno agli spiriti buoni, ai giovani specialmente, il gusto e l'ardire dell'integrità del giudizio e del carattere;

a tutti coloro che dalla lettura dei giornali cattolici traggono alimento di retto pensiero e stimolo a più vivace ed ordinata azione di civile e cristiano interesse;

a coloro infine che con l'obolo generoso rendono alla nostra stampa stabile l'esistenza e possibile la conquista dei migliori perfezionamenti tecnici;

affinché a tutti sia manifesta l'urgente missione del giornale cattolico, a tutti vivo il desiderio di cooperare alla sua divulgazione, a tutti ricca la divina ricompensa per il servizio reso a causa tanto legata alle sorti della salvezza morale e spirituale della società.

Dal Vaticano, 21 febbraio 1947.

PIUS PP. XII

All'ombra di

Qui si tenta, con sottile indagine, di penetrare il segreto della Piazza del Duomo di Orvieto.

Orvieto, aprile. L'aria è così dolce, in piazza del Duomo; se vi sedete sui sedili della casa di fronte alla facciata d'oro, sentirete il sangue intorpidirsi e non avrete più nozione del tempo.

I vostri pensieri si faranno alti e puri. Maurizio inutilmente batterà le ore; inutilmente il sole muterà il gioco d'ombre e di luci sui resoni, i bassorilievi, le statue ed i mosaici.

Questo miracolo d'arte che celebra il Miracolo per il quale sorse — trofeo di gloria e di fede — tutto vi assorbe dall'esterno all'interno. Il primo contatto con il mirabile edificio è talmente assorbente, che niente ricorderete di quel che lo circonda.

Una gentile umiltà

Di Pisa, oltre i monumenti, ricordate anche la piazza — con quella immensa distesa di verde e le mura merlate; di San Marco, la piazza dai lunghi loggiati e i nobili edifici e la piazzetta — formano un tutto omogeneo; ma della piazza di Orvieto, non si riesce a ricordare che il Duomo.

Solo dopo più di una visita, è possibile comprendere che gran parte del fascino e della suggestione del trionfale monumento è anche dovuto alla gentile umiltà delle case e delle strade che gli stanno dattorno. Tanto che oggi io son venuto in piazza non per il Duomo, ma per godere solo la piazza. Occorre, certo, compiere un qualche sforzo su se stessi per svincolarsi dal fascino del tempio di fra' Bevignate; ma vale la pena di com-

Cattolico

M E S E D I M A G G I O

le bollenti energie verso la mèta più sicura.

A Genova si chiama *Il Nuovo Cittadino*: anche qui due preti: Don Badino e Don Storace: ma non sono due: sono uno solo perchè da buoni genovesi navigano sempre di conserva come quelle paranze da pesca che unite da una rete profonda rastrellano tutti i pesci, ossia tutti i lettori, che trovano sulla via buona.

A Bergamo si chiama *L'Eco di Bergamo*: anche qui un prete che si chiama Don Spada e somiglia al suo nome: sottile e diritto come le famose lame di Toledo, flessibile ma infrangibile come quelle; un giornale tutto pepe che è in un territorio ristretto, ma non facile, s'è acquistato una autorità indiscutibile.

A Como si chiama *L'Ordine*: e anche qui il nome è uno specchio: Don Brusadelli, quando nessuno lo stuzzica è tutto calma; quando lo stuzzicano... è un altro affare.

Abbiamo lasciato per ultima Roma (ultima, ma non dimenticata, diamine) perchè qui entrano in batteria i più grossi calibri: non parliamo del nostro *Osservatore Romano*, sia perchè come giornale universale è troppo noto, sia perchè è giusto che le lodi nostre le facciano gli altri come noi abbiamo fatto quelle degli altri; ricordiamo il *Quotidiano* dove Alessandrini e Giaccone lavorano proprio in questi giorni per dare al più giovane fra i nostri giornali una vitalità nuova e forse nuove forme.

Questi sono i sei (anzi sette) centri irradianti di cellule vitali: cellule che hanno bisogno di trovar terreno favorevole per prendere e dar vita.

Come si fa a fare un giornale se intorno c'è mortorio? Vita ci vuole e vita tutti daranno e riceveranno. Al lavoro.

E. LUCATELLO



Che gioia la tua vita; che vita di gioia, e Causa d'ogni nostra letizia.

Fino a te il mondo era sotto l'incubo di una tenebra fonda, squarciata soltanto dai lampi della divina parola e delle divine promesse, ma il peccato pesava sempre di più e la speranza di salvezza era un lamento sempre più accorato. Un gemito cupo, quasi allucinante.

A Nazareth spuntò l'alba di tutta la luce, e la tua divina maternità ci aprì finalmente il cuore alla gioia.

Dio sa, perchè ci ha creati in letizia e per la letizia, che senza gioia non possiamo vivere, non possiamo amare. La gioia è una boccata d'aria pura in questa afosa valle di lacrime e di dolore.

Tu sei la nostra gioia; noi abbiamo imparato da te il gusto di quella gioia che Gesù ha detto «sua».

Tu sei stata l'unica creatura veramente felice, e noi siamo contenti che così sia stato, perchè nessuno più e meglio di te meritava di esserlo.

Delle tue parole abbiamo scolpito in cuore un canto di esultanza. Il *MAGNIFICAT* è un impeto di letizia, un grido di irrefrenabile felicità, un abbandono alla gioia.

Come non struggersi di tenerezza nel vedere tra le tue braccia, inerme e bisognoso di te, l'Onnipotenza; e come ricordare con arido cuore che Dio ti ha chiamato Mamma?

Non ti era davvero possibile vivere di questa terribile gioia senza il soccorso della grazia perchè la tua vita stessa non cedesse all'impeto di una felicità senza nome.

Noi siamo avidi di gioia e tu non ne sei avara. La tua gioia può essere la nostra; tu stessa sei nostra.

«A te sospiriamo gementi e lacrimanti» perchè il peccato ci ha avvelenato il gusto della gioia perfetta ch'è «frutto dello Spirito» e preziosissimo dono di Dio.

Noi non sappiamo essere felici; noi non vogliamo essere felici perchè cerchiamo fiori nel pantano e gemme nella mota.

Il mondo ci logora l'anima, ci contrista, ci ruba la gioia; difendici, o Torre d'avorio, dal demone della tristezza, insegnaci, o Sede di Sapienza, ad essere lieti.

SALVATORE GAROFALO

li "Maurizio",

pierlo. Vi accorgete, anzitutto, che a guardia del Duomo e della piazza c'è un personaggio imponente, ma bonario — che dovrete rendervi propizio: è il battilore che sta sulla torretta dell'Orologio, sull'angolo sinistro della piazza: è Maurizio, fuso probabilmente da Matteo di Ugolino da Bologna (1351). Maurizio adora il suo Duomo e scandisce da secoli le ore e i quarti dei giorni sereni e delle notti stellate (sereno sempre, anche nei giorni piovosi e nelle notti coperte).

All'ombra di Maurizio, vi accorgete ch'è proprio l'umile e sapiente disposizione della piazza a far meglio risaltare il monumento.

Queste basse casette sono propriamente funzionali; hanno cioè la funzione invidiabile di dar più risalto alla facciata dei due Andrea: il Pisano e l'Orcagna.

Vedete queste casette di sinistra, incredibilmente piccole e basse; con le finestre piene di vasi fioriti, gerani e fresie. Non vogliono farsi vedere, come le viole del prato. Se fossero appena più alte o con pretese architettoniche o con terrazzini panciuti — o insomma con alcunchè che desse loro una qualche importanza o preminenza (come dicessero: «Ohè, ci siamo anche noi, guardateci, vi prego.») — forse comprometterebbero il monumento del Miracolo.

Vi sono, sì, anche i palazzi Faina, il Palazzo dell'Opera, il Palazzo dei Papi, il Palazzo Vescovile; ma situati con tanto rispetto che quasi non si notano. E cioè la «zona di rispetto» tra essi e il monumento è così di giusta misura che riempiono il vuoto all'altezza precisa senza sopravanzare di un metro.

Come acqua serena

Il prato, le casette, gli schivi palazzi lasciano di silenzio la Cattedrale; solo Maurizio si permette di incrinarlo, a intervalli rigorosamente uguali, con il bel suono dei suoi bronzi; e d'estate, verso il tramonto, sono le rondini a riempire di stridi la piazza. Ma il silenzio è qui come uno specchio di acqua serena che confluisce da certe piccole strade solitarie — che sembrano proprio come placidi rii, rispetto ad un piccolo lago. Fra sole e ombre — balzane di nero e di bianco — passa una suora dal passo silente, o un carrettino dalle ruote fasciate di pneumatici; due galline becchettano sul selciato, un gatto socchiude gli occhi al sole, due piccioni zampettano sopra un muro; al di là v'è un orto o un giardino che manda verso la strada tralci verdi. Basta affacciarsi ad una di queste stradette e la Cattedrale sparisce; ma avverti un che di miracolo nell'aria, senti una presenza vicina che dà un tono particolare a tutto quanto ti circonda. Forse è l'oro dei mosaici a dorare prodigiosamente l'aria? Non è soltanto l'oro dei mosaici; c'è un che di dorato ch'è oltre il colore, la luce, il brillio. E' una luce, un riverbero, una vibrazione che viene come dal di dentro: lo senti nell'animo, in una tua quiete, in una tua dolcezza, in una tua pace che altrove non avverti.

E' la vicina presenza del Reliquario del Corporale.

P. G. Colombi



Maurizio contempla il suo Duomo e scandisce da secoli le ore e i quarti



Una misteriosa via, dove tutto è silenzio

CRIVELLO

CRISI DELLA SCUOLA

Se ne parla tanto e c'è, la crisi, come c'è di tutte le cose, nel turbine della guerra. E ci vuole volontà e concordia per far rinascere la scuola.

Ma i maestri? Ecco quel che si legge nella « Nostra battaglia » bollettino della scuola elementare di Livorno (II, 1947): « Al lume di certe statistiche si nota che la classe magistrale da una più alta percentuale delle malattie polmonari, mentali e casi di esaurimento e tanto per convincersi di più e a maggior conferma dell'attrattiva che l'insegnamento offre, basta considerare il numero dei diplomati dagli Istituti Magistrali che sfuggano la scuola, basta constatare come i giovani maestri entrati nella scuola cerchino ogni occasione per uscirne e come qualunque altro impiego pubblico e privato sia preferito a quello dell'insegnamento ».

Non è qui la crisi più vera e profonda?

Eppure, non mancano dei messeri, in Italia, i quali credono di risanare la scuola dichiarando guerra agli istituti dei religiosi, cioè di quei tali maestri che dell'insegnamento fanno vocazione e sacrificio di tutta la vita!

DON FELICE!

Gira, rigira, non passa giorno che in ogni occasione o triste o lieta, ovunque c'è da lavorare, da soffrire, da recar conforto e incoraggiamento, pane e serenità, trovate un prete. (E talvolta anche due!).

Nella recente dolorosa odissea dei profughi di Pola, il nome di Don Felice ha echeggiato incessante in ogni angolo del piroscalo Toscana carico di fuggiaschi. — Don Felice! — di-quà — Don Felice! — di là...

Chi è? Ce lo dice il Problema giuliano: « E' un sacerdote in pantofole: Don Felice Odorizzi. E' la persona più popolare di Pola: il vero e proprio factotum dell'esodo. Tutti si rivolgono a lui, tutti lo conoscono, tutti egli conosce. Per ognuno egli ha una parola buona, un incoraggiamento paterno, uno sprone affettuoso. »

« La sua figura bonaria e simpaticamente esuberante gode la reverenza incondizionata di amici e nemici. »

« Quanti baci ha distribuito a Venezia al momento dei definitivi distacchi? Uno per ogni esule forse. »

« Quando Pola si sarà svotata partirà anche lui. »

« Fra gli "ultimissimi" ci ha detto, "e con la ferma fede di tornarci un giorno". »

E I PROTESTANTI?

Dicendo « protestanti », bisogna intendersi bene. Il protestantesimo è diviso in oltre cento sette o denominazioni. Tutti negano obbedienza al Papa, ma non tutti hanno verso il Papa il medesimo atteggiamento. Ci sono quelli che non sanno fare altro che combattere, oltraggiare, vilipendere il Papa ed a questa categoria appartengono quasi tutti (purtroppo) i protestanti italiani, sia in Italia che fuori. E' noto il brutto caso di tre rinnegati italiani — oggi pastori presbiteriani in America — i quali hanno dichiarato che faranno una forte propaganda affinché vengano soppressi i soccorsi americani all'Italia — e sapete perché? Perché la Costituzione ha votato il riconoscimento dei Patti Lateranensi!

Sarebbe ingiusto giudicare tutti i protestanti alla stregua di simili figure. Ecco — per prendere un esempio tra moltissimi — che cosa scrive della Chiesa il giornale protestante americano Times Dispatch:

« Quando sento i politici parlare della possibile distruzione della civiltà cristiana, io volgo gli occhi verso la Chiesa Cattolica Romana e mi sento rassicurato. La Chiesa Cattolica — prosegue l'articolo — ha sopravvissuto alla caduta dell'Impero Romano ed all'invasione dell'islamismo; essa ha affrontato il terrore delle invasioni barbariche. Voi potete usare la persecuzione ma non potrete mai distruggerla. Se io dovessi designare una istituzione che si certa di sopravvivere alle folli dottrine odierne, sceglierei senza esitare la Chiesa Cattolica Romana. »

Bella lezione ai rinnegati di cui sopra!

« A CUORE PIU' LEGGERO ».

Un giornale anticlericale romano ha perduto la bussola a causa del tripudio provocato in lui dalla votazione che ha respinto la parola « indissolubile » dalla Costituzione. Il giornale ha dato ad intendere che l'assemblea abbia addirittura votato il divorzio e che dalla notte del 24 aprile « il matrimonio non sia più « indissolubile ». Questa è una miserabile bugia; una delle tantissime di cui fanno commercio i giornali anticlericali.

In realtà, il voto di quella notte non ha mutato niente. La indissolubilità non c'era nella Costituzione di ieri (cioè lo Statuto di Carlo Alberto) e non ci sarà nella Costituzione di domani. Resterà sancita nel Codice Civile. La cosa nuova ci sarebbe stata (e molto opportunamente) se l'indissolubilità fosse stata sancita dalla Costituzione. Per difenderla meglio dai commercianti del vizio e del delitto.

Ma il quotidiano anticlericale, nella foga del tripudio, ha pure intervistato alcune donne, incontrate (pare) per la strada, le quali hanno manifestato tutto il loro entusiasmo per l'avvento del divorzio. La signorina Rosina è stata la più sincera. « Io non sono sposata, ma adesso potrò affrontare a cuore più leggero l'importante passo ».

Piano, signorina! Il divorzio non è ancora venuto ed ella dovrà forse rassegnarsi a non fare più il passo, ove trovi un cretino pari suo che lo voglia fare, con lei. Perché la sua dichiarazione (senza volerlo) dice tutto, tutto il significato del divorzio: sposare a cuor leggero, per ridurre la famiglia al rango di un albergo...

TIMARRE

IL DANARO

(Continuato da pag. 1)

giorno ha tagliato corto a queste che lei dice, senza tanti complimenti, sciocchezze sofisticate sentimentali, ed ha consegnato all'insegna insegnante una busta chiusa col compenso adeguato al tempo d'oggi. « Ecco, qua », ella ha soggiunto « e sa? ho fatto il conto giusto: Giannina (la figlia) compie più di una sua lezione che con dieci di un'altra insegnante, quindi... ».

Vi è poi, la classe di coloro che non fanno acquisti perché non possono spendere. Classe enormemente più numerosa perché comprende anche quelli, e sono oggi legione, che sarebbero prontissimi a spendere, ma manca loro il... conquisito! Non si tratta, in questo secondo caso, di un arresto di natura mentale, ma eminentemente pratica. Direte voi buttando giù una diagnosi con troppa facilità: « Chi ha abbondanza di danari, e non li spende, è baccato di avarizia ». Non è vero! L'avarizia, nella fattispecie, non c'entra per niente; d'altra parte si tratta, sicuramente, di persone che sono state fino a ieri immuni da questo terribile male; né l'avarizia, ch'io sappia, si prende ad un tratto come infreddatura.

Gli è chi non si capacitano che un carciofo costi 25 lire, una camicia 4 mila lire, due uova al tegamino 150 lire, un libro circa una lira la pagina, cioè dalle 200 alle 300 lire. Questi oggetti, essi li avevano sottomano ogni giorno, quando costavano: un carciofo due soldi, una camicia venti lire, due uova al tegamino uno lira e mezza, un libro 5 lire... Lo scatto, siamo giusti, inverosimile del prezzo glieli ha gettati, d'un colpo, ad una distanza insormontabile: non si provano neanche a sbracciarsi per agguantarli! « Enormità, pazzie, ruberie! Ah, ladri! Ah, furfanti! » esclamano corrucchiati, e confermano tragici la decisione nichilista. « Niente! finché non tornano i prezzi ordinari, i veri prezzi della roba, si fa a meno dei carciofi, delle camicie, delle uova, dei libri... si fa a meno di tutto! Niente, niente! ». Una simile idea, un tale proposito, chiuso e difeso dentro la barriera di muriccioli mentali più duri od imperforabili del macigno, è cagione, come si può immaginare, di conseguenze disastrose, tragiche; ma anche, talvolta, spassose.

Ho ascoltato gli sfoghi di una vecchietta ormai sulla settantina il cui marito, della stessa età, non vuole più andare dal parrucchiere, né mangiare a cena l'uovo al tegamino prescritti dal medico per una dieta serale leggera. Il vecchietto sostiene che la spesa di 50 lire per la barba è un'indegnità, e che lui non affiderà mai il suo volto a mani che, con atto cinico, lo derubino, poi, del portafoglio. La barba gliela fa la moglie, figurarsi! a piccoli colpi di forbici. « Ma che vuole », mi dice, sospirando, la cara donnucella, « mi ci vuole un monte di tempo, mi ci rompo gli occhi, eppoi non viene mai un lavoro come col rasoio! ». « E l'uovo al tegamino? » le chiedo con un certo gusto. « L'uovo al tegamino! se sapessi che commedia ogni sera... Ho comprato una gallinella bianca e la tengo sul terrazzo. E' una gallinella portentosa perché fa un monte di uova; ma io sono costretta a fargliene fare uno tutti i giorni. Ogni sera il mio uomo mi fa la stessa domanda: « Mica l'hai comprato l'istesso uovo? » Macché comprato! l'ha fatto la Bianchina ». « Eh! » dice lui soddisfatto: « la Bianchina è proprio brava; ma gli ova, che gente ».

Il danaro si presentava, un tempo, sotto una veste decorosa ed anche smagliante. Ad incidere i conii delle monete erano chiamati i più valenti artefici del bulino, dal Pisanello al Cellini. Vi erano i collezionisti « puri » del danaro e si chiamavano numismatici. Oggi il danaro non si ammantava più d'oro e d'argento o di altro metallo di minor nobiltà, ma soltanto di cenci e di stracci, cioè di carta. Ha preso l'aspetto disgustoso e ripugnante: fogli logori, sudici, che cadono a pezzi, e fa pena toccarli. Non si vergogna di presentarsi qual'è: senza ingiunzioni è insomma, « lo sterco del diavolo ». A riunirli insieme questi fogli emanano un odore nauseabondo, ammorbante: il macero che tiene ammassate le grandi catoste di questi fogli, prima di avviarli alla distruzione dentro i forni dell'officina del gas, è una cloaca spaventosa.

Con tutto questo non si vuole sminuire l'utilità del danaro come mezzo onesto di acquisto e di scambio. Nessun disprezzo per chi ne fa avveduta ricerca oggi che urge averne in quantità, tanto spesso si sente ripetere la frase che occorrerebbe avere la macchina per fabbricarli. Infatti sembrerebbe, davvero, che qualcuno fosse entrato in possesso di questa macchina, mentre altri sembra che ne ignori perfino l'esistenza. Vi è chi strappa, e vi è chi muore di fame: cioè di restrizioni, di stenti, di privazioni che conducono sicuramente a morte. La classe dei pensionati, per esempio, si dibatte in questa spaventosa miseria: il problema per alleviarla è, da un tempo ormai crudele, alto studio e si annulerà, sembra, prima che venga ad una soluzione. Ebbene, il danaro potrebbe essere ancora la poccia d'olio che cade nel lume prossimo a spegnersi.

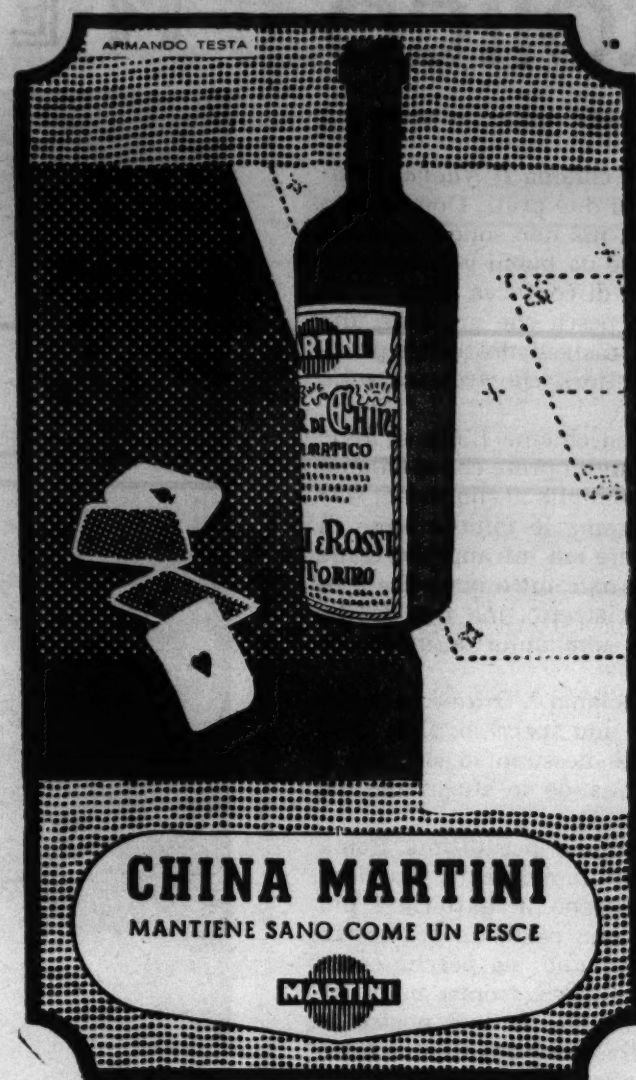
Perciò non disprezzo il danaro.

L'immagine meravigliosa del
S. VOLTO DI CRISTO

tratta dalla S. Sindone

si può avere in diversi tipi o formati dal

Fotografato Pontificio Cav. G. BRUNER
Trento - Via Grazioli



STUDIANO DAVVERO I GIOVANI?

... E se studiano riescono a profittare quanto potrebbero? Forse no. E non ci han colpa, spesso. Devono imparare tante cose, ma nessuno ha mai detto loro come si deve studiare: come si fa a leggere sul serio, per comprendere, ritenere, assimilare, elevarsi. Aiutateli! Regalate ad essi un volume che forma la mente e il cuore:

A. DISIGIANO - SAPER LEGGERE

176 pagg. in 16°

« ... E' un ottimo libro per i giovani studenti ».

(La Civiltà Cattolica)

« Opera altamente istruttiva e profondamente educativa ».

(L'Avvenire d'Italia)

L'avrete subito e raccomandato, chiedendolo con vaglia di L. 100 alla Direzione dell'O. V. E.

SEMINARIO ARCIVESCOVILE (Catania) - S. Giovanni la Punta

DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
guarigione senza operazione delle
VELE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
ore 8-13 e 15-20 - festivi 9-13
VIA COLA DI RIENZO 152
Telefono 34.501

OTTICA BERNABEI
SCONTI SPECIALI
per Istituti e Comunità Religiose

FUMATORI

« soli 4 giorni con l'Atabagic liberi dal bisogno di fumare! » vedete nelle Farmacie oppure « Spensa » Firenze 26/OD la pubblicazione informativa « Tabacco e Organismo ».

ATABAGICO

Non più IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo:

SIERODIN

semplice e con arsenico.

preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrite, uricemia, ossaluria, acido urico, anemia, linfatisma.

Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

Preparato dalla S. A. Officine

Preparati Galenici - Roma

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche

PATERA

vi liberano dall'affanno

S. A. FARMACIA DEL CARMINE

Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 80.907

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Riserve L. 200.000.000

VETRATE ISTORIE

della
VEDER-ART
di MILANO

EDIZIONI LITURGICHE

ARREDAMENTI E MOBILI PER CHIESE

Poltrone - Sedie - Complessi cinematografici di grande convenienza specialmente adatti per Ricreatori - Istituti - Comunità

INFORMAZIONI - PREVENTIVI - PROGETTI

TUTTO
PER LA CHIESA

C.I.C.R.A.

TUTTO
PER IL CULTO

ROMA - VIA DI PORTA CASTELLO 13, int. 2 - ROMA
TELEFONO 561-205

MOSAICI VENEZIANI

dello
STUDIO DEL MOSAICO "GIANESE"
di VENEZIA

ARMONUM - IMMAGINI SACRE

IL FRATE CHE IMBRIGLIO' IL TEMPO

con un orologio di cartone

E' morto a Roma l'uomo che non diede mai il minimo fastidio ad alcuno; l'uomo che non scompose mai la placidità del suo faccione incorniciato da una barba patriarcale, se non per sorridere. E sorride a tutti dai chiari occhi profondi che parevano sommersi in un lago di bontà. E' morto che, col cartone, con la carta colorata, con delle piccole immagini, con delle stelline d'oro, con l'inchiestro, con ritagliati numeri a stampa, giocorellando come fanno i bambini con ingenua inventiva, si era costruito un orologio, specchio perenne di ciò che è utile a sapersi: le ore, i minuti, i giorni, i mesi, gli anni; le ore secondo i latini, le quaresime, le fasi della luna, il giro del sole: questo con l'ombra proiettata su un emisfero di celofan, fermato al centro delle sfere. Poi, secondo il giro della giornata, una corona di ventiquattro rappresentanti, commemorava la Passione di Cristo.

E' morto improvvisamente nel grande convento dei cappuccini di via Boncompagni; si chiamava: Padre Anselmo da Reno Centese. Se ne è andato zitto zitto, senza disturbare nessuno allo scadere preciso dei cinquant'anni di vita religiosa, di cui quasi quaranta passati lì in una delle cento e più celle allineate sulla aristocratica via di Roma. Questo mite discepolo del Poverello, questo insigne cultore dei Santi, questo appassionato raccoglitore di documenti agiografici; questo esperto calligrafo (coprì migliaia di pagine di una scrittura che sembra stampatello, senza un errore, senza un pentimento, senza una distrazione) oltre al conforto della compagnia dei Santi che sentiva immediata e viva, conobbe un'altra emozione della vita, una sola: la voluttà della solitudine del silenzio.

Il sole non lo sorprese mai a letto, né la notte alzato. Egli che si era creato un sistema di vita nel tempo, del quale era sordido avaro, e nello spazio ed in questo sistema aveva creduto di poter collocare l'epoca approssimativa della morte, ha avuta benigna la sorte: se ne è andato al di là, nella luce cui credeva, senza turbata attesa e senza scosse.

Era a tavola la domenica sera, nel grande refettorio lindo di proprietà, freddo nella pietra. Verso la fine del breve e leggero pasto i confratelli lo videro piegarsi sul fianco destro come se raccogliesse il tovagliolo caduto. Così credettero. Ma presto si accorsero di essersi ingannati. Raccolto e disteso sul letto, non era più che una povera vita insensibile a quanto lo circondava. In breve spirò. Il grande orologio di cartone che segnava i minuti, le ore, i me-

si, le stagioni, la Passione di Cristo, si arrestò.

Tutto quanto era nella stanza, tutto che viveva quotidianamente della sua vita si era fermato: il diario, le schede, le collezioni dei Santi, le carte geografiche, la pianta di Roma. Già la grande, inimitabile pianta dell'Urbe all'1:40.000 da lui concepita, da lui disegnata, da lui quotidianamente aggiornata, testimone eloquente di vita perenne: anche quella si è fermata improvvisamente. Sarà condannata all'oblio o peggio alla distruzione? Non troverà un continuatore e un editore intelligente che la mol-

lo, senza mai muoversi finché la campana del mezzogiorno non lo richiamava ai doveri della Comunità per le preghiere e per il pranzo. Ogni pomeriggio si richiudeva in camera e verso sera — era la sua ricreazione — disponeva su di un tavolo l'immagine più bella del Santo del giorno seguente, circondandola con altre immagini minori, di fiori e di oggetti ornamentali. Così fece ogni giorno per molti lustri, fino alla vigilia della morte che si direbbe abbia preveduto se, nel pomeriggio dell'ultimo giorno della vita, non espose e non adornò l'immagine del Santo del giorno dopo.



tiplici a migliaia di copie, documento insigne di storia sicura?

Converrà ricordare che quest'uomo, prodigio di pazienza e di precisione, aveva raccolto in quarant'anni, giorno per giorno, quanto era possibile raccogliere intorno ai Santi ricordati nella liturgia e celebrati nei vari paesi: immagini, vite, dati statistici, avvisi sacri, reliquie. Raccoglieva, ordinava, collazionava, catalogava ed aveva messo insieme un materiale iconografico interessantissimo anche come semplice curiosità. Così del Cristo aveva raccolto quante immagini aveva potuto trovare in Italia e all'estero. Alle quattro del mattino era in piedi e, dopo la Messa e le preghiere, si metteva al tavo-

Perché egli sentiva la comunione dei Santi e nella sua costante venerazione dei Santi nelle loro immagini, pregustava quella perfetta felicità che la Chiesa assicura al cristiano fedele ai precetti del Maestro divino. Questa fede bruciava per lui le tappe per l'al di là. Il mondo era nulla per lui: fama, onori, soddisfazioni personali nei confronti degli altri, nulla; amor proprio per l'ansia di andare avanti, nulla. Virtù sì e grandi, ma avvolte nell'umile silenzio. Per questo la sua cella era meta di un continuo pellegrinaggio, specialmente in certi giorni: i Padri della Curia, gli Studenti, i Laici, parecchi ecclesiastici di Roma volevano confessarsi da lui: quella voce dolce e impera-

tiva insieme che minimizzava il male e ingigantiva il bene per sollevare anziché abbattere lo spirito; quel sorriso franco, quelle uscite ingenue da fanciullone che intercalavano pensieri profondi e moniti severi nella loro amabilità, davano fiducia, comunicavano serenità, ravvivano la fiamma.

Non chiese mai di parlare in pubblico. Una volta sola parlò perché comandato. Era giovane Cappuccino allora ed il Superiore lo incaricò di tenere nella pubblica Chiesa la predica del Purgatorio. Questo accadde a Cesena. P. Anselmo salì il pulpito e cominciò a parlare, e per un pezzo andò avanti bene. Poi improvvisamente si arrestò. Dopo breve pausa: — Aspettate un momento, disse agli ascoltatori. Trasse di tasca un ordinato quaderno, ne scorre le pagine, trovò il filo: — Ecco, ecco disse contento. E riprese la predica continuò sino alla fine. Ma fu la prima e l'ultima volta che salì il pulpito.

Da Cesena l'avevano mandato in Sicilia per accompagnare un Padre. Nel ritorno fece tappa a Roma, alla Curia di via Boncompagni. Ci fu chi vide subito in lui un elemento prezioso per la Postulazione e fu trattenuto come uno dei Segretari dell'importante ufficio. Non si mosse più di lì. Si potrebbe dire che non si mosse più dalla casa se non per gravi incarichi. Cioè uscì una volta e ciò per parecchio tempo: fu quando la guerra del '15 lo scovò lì e gli tolse l'abito cappuccinesco per dargli una divisa. Debuttò nella vita militare in questo modo: la prima sera di caserma, trovandosi a dormire con una quarantina di commilitoni, prima di coricarsi prese fuori la corona del Rosario e disse: — Cari compagni, voi certo siete buoni cristiani, perché non recitiamo il Rosario insieme? E intonò il Salve Regina. Tutti fecero eco.

Aveva copiato i Vangeli, le Costituzioni, le Regole dell'Ordine e quelle provinciali e tutto raccolto in un volume, lo aveva intitolato con le parole del Dies irae così: Liber scriptus proferetur - in quo totum continetur - Unde mundus iudicetur.

Teneva sul tavolo di lavoro, protetta da un vetro, la pianta della Parrocchia nativa: Reno Centese di Ferrara, alla scala di 1:66.42, cioè, come era scritto accanto: un centimetro metri 66. Voleva avere sotto gli occhi la terra nativa per rivivere gli anni dell'infanzia e la casa dove era nato, visibilissima, e la Chiesa parrocchiale e gli alberi che ci stanno attorno, ed i campi così ben divisi a scacchiera e da lui disegnati con meticolosa precisione. Ed i nomi delle famiglie proprietarie dei poderetti e le strade, ed i viottoli stretti fra campo e campo, chissà quante volte da lui percorsi in serena letizia. Quella letizia, che cercò sempre di dimostrare nel bel volto sereno e che parve oscurarsi solo negli ultimissimi giorni quando di frequente faceva accenno alla morte. Ad un Confratello che doveva partire il sabato, disse con amorevole insistenza: — Non partire. Partirai lunedì o martedì.

Desiderava che il Confratello gli fosse vicino nell'ora del grande transito?

Leone GESSI



Pio XII proclama beata e venera l'intrepida Alessia Le Clero: l'abside e le navate della Basilica Vaticana, durante il canto dell'inno « Jesu corona virginum ».



Per la più bella
festa
di
primavera!

Per ricordare agli amici la S. Comunione dei vostri bimbi, acquistate i santini più belli ed originali e le migliori e più economiche bomboniere soltanto dai

FRATELLI ZAULI in

VIA DEI PREFETTI 21 - VIA DELLA SCROFA 51

non confondete con altre ditte omonime!



IL NOSTRO PROSSIMO

Manifesti

In un pomeriggio domenicale ho veduto molta gente dinanzi ad alcuni manifesti figurati. Manifesti « di propaganda », come si dice. Alcuni di questi si preoccupano delle condizioni materiali degli individui: « Tu guadagni tanto — e fai la fame; dunque sei uno sfruttato. La colpa è di Tizio, Caio, Sempronio » (sottintendi: se al potere vi fossero invece X, Y, Z — e cioè gli esponenti del nostro partito — le cose sarebbero diverse). Ed anche: « Questa gente qua (i « grassi borghesi ») mangia carne tutti i giorni, marcia in automobile, va al cinema con le poltrone numerate; voi lavoratori, invece... » (il confronto è troppo ovvio: ma le ingiustizie e le sperequazioni sociali fanno sempre un grande effetto demagogico).

Ma ho veduto anche alcuni manifesti che, finalmente, non parlano allo stomaco degli affamati, ma suscitano reazioni dei loro istinti puramente materiali; ma parlano allo spirito.

○

Siamo così disabituati a questo linguaggio, che la cosa mi ha colpito e mi sono soffermato. Con me si era soffermata molta altra gente: operai, piccoli impiegati, massaie, ragazzi in età del ragionamento. Il manifesto, molto semplice, diceva: in Italia i valori spirituali hanno sempre avuto molta importanza, perché l'uomo non vive di solo pane (si sottintende, certo, che il pane sia sufficiente); i nostri padri sono stati felici di portare i loro figli al Fonte battesimale, hanno voluto che tutti i matrimoni celebrati sotto il loro tetto fossero benedetti da Dio, hanno cementato la famiglia con il vincolo dell'unità cristiana, hanno creduto in un'altra vita. Vorreste disperdere tutto questo? Vorreste che i vostri figli divengano alla loro nascita soltanto una meccanica registrazione anagrafica (l'anno... addì... avanti a me... è com-



parso... il quale mi ha dichiarato che dalle ore... del dì... nella casa posta... è nato un bambino di sesso... a cui dà il nome di...? E' nato un bambino e non sarà battezzato nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo? Non sarà mondato dal peccato? Gli effetti del battesimo sono il carattere e la grazia della rigenerazione. L'acqua lustrale separa totalmente dal vecchio Adamo e, a traverso l'inserzione in Cristo, dona la resurrezione a nuova vita.

Infelice quel bambino che, rimanendo soltanto una « registrazione » anagrafica per tutta la vita, non potesse incontrarsi con Cristo, novello Adamo infondente la grazia santificante.

E infelici quei coniugi che non ponessero la loro unione sotto il solenne suggello della consacrazione. Senza il divino afflato della spiritualità cristiana, la vita sarebbe una brutale esperienza senza senso: i ragazzi, avulsi dal nucleo della famiglia — una famiglia che, priva di idealità religiose, viene a mancare di ogni forza di coesione — andranno a popolare i marciapiedi e gli Istituti di correzione; i loro genitori occasionali, d'altronde, li avranno affidati dal primo giorno ad un Brefotrofo e sarà comunque difficile richiamarli al senso del loro dovere. Dove? Rispetto? Per chi? a chi? Parole vuote di senso per quanti non sanno amare e temere Dio: Non sapranno rispettare neppure la Morte.

○

Questo, in sintesi, vogliono dire quei manifesti che ho veduto in un pomeriggio domenicale, con molta gente davanti a guardare. Un manifesto, finalmente, che non parla allo stomaco degli affamati, ma parla allo spirito. La gente guardava, pensosamente. Direi che la espressione dei riguardanti era grave. Segno che pensava.

Pensare, in oggi, è faticoso, perché è un abito mentale dissueto. Si fa di tutto per non far pensare più la gente; per farla vivere giorno per giorno (« del domani non v'è certezza »...) senza pensare. Certo è che è pericoloso aiutare la gente a riflettere, a pensare: troppi idoli di cartapesta crollerebbero, troppi templi di gesso si sfascierebbero. E questo accadrà, fatalmente: in piedi, eterno, rimarrà solo quello che Pietro edificò sulla pietra, in obbedienza al Maestro divino.

FIGICO

CASELLA POSTALE 96B

SANTI PROTETTORI

Il nostro meticoloso compilatore del Martirologio Romano e dei Dizionari agiografici è in grado oggi di dare le seguenti risposte:

S. S. (Napoli) — Il nome di S. Ettore non esiste in nessun Dizionario di agiografia. Ne sono dolente per i suoi tre congiunti ai quali auguro di... colmare la lacuna.

G. B. (Torino) — San Fogliano, monaco irlandese del VII secolo, fu vescovo e abate in Francia e venne ucciso dagli infedeli.

A. M. (Lecce) — S. Aldo, eremita del monastero di Bobbio. Null'altro è noto della sua vita. Viene festeggiato in Pavia il 10 gennaio.

S. D. (Carbonia) — Esiste un S. Silvio, commemorato il 2 giugno, che fu uno dei celebri martiri di Lione esposti alle fiere nel 177 d. C.; un altro, martire di epoca sconosciuta, si commemora il 21 aprile.

P. C. P. B. (Milano) — Due santi portano il nome di Emmanuele. Uno (26 marzo) martire in Asia; l'altro (27 feb.) monaco cistercense tedesco morto verso il 1170, venerato a Cremona.

Prof. E. M. (Napoli) — Una Santa Emilia apparteneva al gruppo dei celebri martiri di Lione (v. sopra). Si venera inoltre la Beata Emilia Bicchieri di Vercelli, suora domenicana favorita del dono dei miracoli e morta il 3 maggio 1314.

Ch. M. F. (Benevento) — Per chi si chiama Fiore, il S. Patrono non può essere che uno dei due santi a nome Floro (lativamente). Uno, vescovo in Francia, morto verso il 339, è sepolto nella cattedrale della città che porta il suo nome — Saint Flour — e si festeggia il 3 nov. e il 1° giugno (giorno della traslazione). L'altro è del gruppo dei SS. Martiri Floro, Laura, Procolo, e Massimo (18 agosto). Floro e Laura, fratelli gemelli, erano al servizio di Procolo e Massimo, scultori cristiani. Tutti e quattro furono annegati in un pozzo (II o IV secolo).

C. F. Belluno — S. Livio (12 novembre) fu un predicatore irlandese martirizzato nelle Fiandre nel VII secolo.

L. P. (Crevincore) — Santa Laura (IX secolo). Vedova e poi Abbadesse d'un monastero, fu uccisa dai saraceni a Cordova in Spagna dove è molto venerata.

C. B. (Capurso) — Una Santa dal nome Cassandra non esiste in nessun dizionario agiografico. Moroni compreso.

LA SEDIA GESTATORIA

...risveglia la curiosità del lettore P.C. P.B. 1 (Milano).

Il nome stesso (dal latino « gestare » — portare) significa sedia portatile. Su di essa il Papa viene portato processionalmente da 12 sedieri nelle grandi cerimonie. L'uso della sedia gestatoria che ricorda la sedia curule su cui venivano portati i consoli romani, è già attestato all'epoca di S. Ermodio — Vescovo di Pavia — nel sec. V.

Usata anticamente anche da vescovi fu in seguito riservata al Sommo Pontefice. (V. Moroni: Dizionario di erudizione ecclesiastica - Vol. 63).

« A TE, REDUCE! »

Al reduce P. A. (Ravenna) che mi rivolge parole così amare non posso rispondere che in questa maniera: segnalandogli settanta paginette, freschissime di stampa, che un combattente dell'azione sociale cattolica rivolge a lui ed ai commilitoni (Egliberto Martire: A te, reduce di guerra! Voci della Famiglia, della Patria; della Chiesa. Editrice « Pro Famiglia » - Roma, via Cestari). Sono parole che rianimano, rampogne che scuotono, richiami che trascinano.

Il reduce che crede in Dio e quindi anche nella Patria cristianamente grande e libera, non deve ritenersi un reduce un superato, un « declassato ». La sua missione non è finita, se egli saprà e vorrà, temprato da una dura esperienza, ricostruire sulle rovine materiali e spirituali.

Sursum corda!, caro amico lontano. La Patria cristiana non ti ha ancora... « congedato »!

PUF



E. L. (Roma) — Come è visibile — in ogni numero, — posso ricevere — tutte le Muse, — vederle, leggerle — farne la critica, — ma dal periodico — restano escluse.

G. d. S. (Roma) — Per quanto l'abbia rivoltato e letto — non trovo il ritmo dentro quel sonetto.

D. G. B. R. — Che parroco ideale è Lei, che in cielo — sa guardare con tanta fantasia — e trovarvi alimento per suo zelo — e ispirazione per la poesia! — Specialmente quel « Pino solitario » — mi è parso un canto fuor dell'ordinario.

Q. F. (Macerata) — Al fuoco no, ma nel cestino sì — il foglio, dopo letto, prosegui. — L'avevi già previsto, ma è pur giusto — notare che non manca un certo gusto.

P. T. (Piacenza) — Che spartoria in versi, quel 25 aprile — nel quale il ritmo è incerto, pletorico lo stile.

S. D. (Tortona) — « O continuare o smettere? » — lei chiede — è a viso aperto — le dico: quello « speci-

POESIA D'ANGOLO

APOSTOLI IMPENITENTI

Giunge dalla Colombia la notizia del vile assassinio del Padre Modesto Arnaus, claretiano, missionario del Chocò, Benemerito per le opere realizzate nelle difficili missioni chochoane, egli era stato nominato, dalla suprema autorità dell'Intendenza, Protettore degli Indì della zona di Catrù, sul fiume Baudó. Il 5 febbraio u. s. il Padre era testimone dell'inumano trattamento che il capo liberale della località, Giuseppe Ayala, dava ad una ventina di Indì che portava con sé nella canoa. Dalla riva, ove si trovava, il P. Arnaus rimproverò all'Ayala il modo di procedere con quei poveri indì. Fatto il suo dovere, si volse per andar via, quando un colpo di revolver, sparato dall'Ayala, lo raggiunse, freddandolo sul colpo, mentre l'assassino si allontanava sulla rapida corrente.

Qualcuno parlava, di quel missionario.

— Levarsi a difesa di indigeni oppressi è un'ottima cosa, ma è pur necessario non ledere gli altri nei loro interessi.

— Per quanto si dica, non vuole comprendere codesto sant'uomo, che fa il Protettore, che l'indio ai suoi tempi fu carne da vendere e noi siamo bianchi: la razza ha un valore!

— Dio scampi dai preti che fanno i zelanti. Che siamo fratelli, nessuno lo nega, ma ognuno al suo posto. Se fossimo santi, vedremmo senz'altro fallir la bottega.

— E' tutto un sistema che a gradi si sfalda, se il nostro rigore comincia a mollare. La testa dell'indio, con poco si scalda E quindi, occorrendo, si può ribellare.

Si monta la testa con queste uguaglianze, impara a memoria quei luoghi comuni, ha i primi entusiasmi, le prime speranze e dopo, a tenerlo, ci vogliono le funi.

— Il Padre Modesto che vuole? Denari? Non ha che da dirlo. Faremo la chiesa, potremo fornirgli medaglie, rosari, purché si raggiunga, diciamo, un'intesa.

Lui predichi pure, lui dica la Messa, insegni ai selvaggi di dire preghiere e a noi lasci il resto che più ci interessa: che l'indio lavori le nostre miniere,

che sudi nei campi, raccolga il cotone, non voglia lasciare le vecchie capanne, e se, qualche volta, si adoppia il bastone, sopporti, si adatti, non mostri le zanne... ».

Non volle comprendere, il Padre Modesto. Difese i suoi Indì, si fece sentire. Non volle soprusi. Fu appunto per questo che il colpo alla nuca... doveva venire!

— Fu lui, a volerlo... — commenta severo quel tipo di gente che già conoscete. Eh sì: lo si vede ogni giorno più vero che in certe disgrazie, la colpa... è del prete.

puf

DOTT.
Alfredo STROM
Guarigione senza operazione delle
VELE VARICOSE
e di ogni altra specie
di affezioni Varicose
Feriali 8-20 festivi 8-13
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-988

LENTI DA VISTA

con i più scientifici adattamenti
dal Cav. LUIGI BUONO - Napoli
Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo)
Speciali concessioni a Reverendi e Suore

IMPIANTI SAPONIFICI

installabili anche in casa
consulenza tecnica gratuita
B. M. C. - Viale Vitt. Eman., 17
BERGAMO

STATUE

Via Crucis, Troni,
Altari, Confessionali
e arredamento per Chiese
Presepi
GIUSEPPE STUFLESSER
Scultore
ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli

MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA — PAGAMENTO IN 20 RATE
Milano — Napoli — Torino — Genova — Varese — Meda
Catanzaro — Reggio Calabria — Cagliari — Sassari